

Accordo Londra-Ue ma è lite sui migranti

> Cameron: avremo uno status speciale, ora referendum per il sì

BRUXELLES. Intesa nella tarda serata di ieri tra Unione Europea e Gran Bretagna per scongiurare la "Brexit". Il premier Cameron: «Avremo uno status speciale, ora posso dire ai britannici di votare nel referendum contro l'uscita dall'Ue». Ma non c'è ancora accordo in Europa sulla gestione dell'emergenza migranti. Nuova tragedia al largo della Sicilia.

BERIZZI, D'ARGENIO E MASTROBUONI
ALLE PAGINE 6, 7 E 9

LO SCENARIO

L'Europa ostaggio dei veti incrociati

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

ALLA FINE si è trovato l'accordo. La Gran Bretagna ottiene una dichiarazione congiunta dei leader europei che riconoscono il suo «statuto speciale», come dice trionfalmente David Cameron, e il diritto a tenersi fuori da ogni ulteriore integrazione.

A PAGINA 4

Brexit, c'è l'accordo tra Londra e la Ue

Compromesso sui tagli al welfare: saranno ridotti solo per sette anni. Sancita la doppia velocità sull'integrazione. Confermata l'uniformità delle condizioni per le banche. Cameron: «Ho dato al Regno Unito uno status speciale»

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. Alla fine si è trovato l'accordo. La Gran Bretagna ottiene una dichiarazione congiunta dei leader europei che riconoscono il suo «statuto speciale», come dice trionfalmente David Cameron, e il diritto a tenersi fuori da ogni ulteriore integrazione. È la formalizzazione di una condizione da separati in casa che dovrebbe consentire di evitare il divorzio vero del Regno Unito dall'Ue, divorzio su cui i cittadini britannici saranno chiamati a pronunciarsi con un referendum.

L'intesa faticosamente cucita in due giorni di vertice «è un buon compromesso», assicurano sia Matteo Renzi sia Angela Merkel. La dichiarazione congiunta dei capi di governo, che avrà valore di accordo internazionale e sarà depositata alle Nazioni Unite, ma non richiederà ratifiche da parte dei Parlamenti nazionali, verte principalmente su tre punti.

Primo: tagli ai *social benefits* per i cittadini europei che andranno a lavorare nel Regno Unito. Questi dovranno aspettare quattro anni prima di accedere pienamente alle facilitazioni del *welfare state* britannico. L'eccezione al principio della parità dei diritti sociali concessa a Lon-

dra in via temporanea durerà per cinque anni con due possibili rinnovi di un anno (Cameron chiedeva in tutto 13 anni). Chi arriverà in Gran Bretagna per cercare lavoro, se dopo sei mesi non lo avrà trovato potrà essere rimpatriato. Inoltre i figli dei lavoratori stranieri che non risiedono nel Regno Unito potranno beneficiare di assegni familiari ridotti e adeguati al reddito medio del Paese dove vivono.

Secondo: integrazione differenziata. Viene riconosciuto esplicitamente che la Gran Bretagna non è vincolata al principio di una «Unione sempre più integrata», che è scritto nei Trattati. Non dovrà entrare nella moneta unica o nello spazio Schengen. Conserverà il diritto a gestire in piena autonomia la propria sicurezza interna. Viene esentata anche da ogni ulteriore integrazione in materia di giustizia.

Terzo: tutela della zona «non euro». Si riconosce che la Ue è una Unione con diversi sistemi monetari. Viene dichiarato esplicitamente che i Paesi fuori dalla zona euro non hanno diritto di veto sulle decisioni prese dall'Eurozona, anche se possono impugnarle davanti al Consiglio europeo. Sulla questione delle banche si riconosce che, al di fuori dell'Euro-

zona, la vigilanza bancaria resta affidata agli organismi di supervisione nazionali. La Gran Bretagna dovrà però accettare le regole europee fissate dall'Eba sul funzionamento dei mercati finanziari. Le eventuali differenze nell'applicazione di queste regole, dipendenti dalle scelte delle autorità nazionali di vigilanza, non dovranno alterare l'uniformità del mercato finanziario europeo. Le banche, le assicurazioni e le società finanziarie della City non potranno dunque avere vantaggi competitivi rispetto alle concorrenti continentali. Ma potranno operare in euro pur restando sottoposte alla normativa britannica e senza dover dipendere dalla Bce.

Al termine del vertice, Cameron si è presentato trionfante davanti ai giornalisti. Ha sostenuto di aver ottenuto tutti i suoi principali obiettivi e che si batterà «anima e corpo» per la permanenza nella Ue «perché questo è nell'interesse del Regno Unito».

«Non faremo mai parte dell'euro, né di un super stato europeo: non amo Bruxelles, amo la Gran Bretagna», ha affermato con i toni di chi già si impegna nella campagna referendaria.

Il sollievo per la conclusione positiva del negoziato nasce anche dalle difficoltà che i leader hanno dovuto



superare. La giornata di ieri è passata in un lungo, estenuante stallo, con l'Europa in ostaggio di due veti incrociati. Da una parte i britannici, che restavano ostinatamente fermi alle loro richieste iniziali, senza negoziare veramente con i loro partner europei. Dall'altra la Grecia di Alexis Tsipras che, incrociando la crisi inglese con quella dei rifugiati, minacciava di mettere il veto su qualsiasi conclusione se non avesse avuto rassicurazioni formali che la Ue non avrebbe aiutato a chiudere la sua frontiera con la Macedonia, da cui passano i migranti diretti verso il Nord Europa.

Il premier britannico doveva dimostrare di aver negoziato duramente per convincere la propria opinione pubblica che le concessioni ottenute sono il massimo possibile. Ma allo stesso tempo non poteva permettersi di uscire dal vertice senza una decisione che desse in qualche modo soddisfazione alle sue richieste. Non potendo sbandierare una "vittoria" a Bruxelles, il premier sarebbe infatti stato costretto ad allinearsi all'ala del suo partito che è già schierata per un Brexit. Ma questa sarebbe stata verosimilmente anche la fine della sua carriera politica.

Drammatizzare il più possibile, dunque, ma senza rompere: è stato questo il difficile gioco di equilibrio della delegazione inglese per tutta la durata del vertice. In attesa che i britannici abbandonassero l'ostruzionismo e si mettessero seriamente a negoziare, molti leader europei sono rientrati in albergo per schiacciare un pisolino. La cancelliera Merkel ne ha perfino approfittato per lasciare il palazzo del Consiglio e andare nella vicina Place Jourdan per assaggiare un cartoccio di patatine fritte al celebre chiosco della Maison Antoine. Hollande si è preso il tempo per concedere un'intervista-fiume alla radio francese recitando la parte del negoziatore inflessibile.

Alle nove di sera, finalmente, Cameron ha dato il via libera all'ultima bozza di compromesso, che i leader hanno dovuto leggere di gran fretta. Anche Tsipras ha ricevuto le rassicurazioni che chiedeva. Il gioco dei veti incrociati è caduto. La parola, ora, passa agli elettori britannici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

FRENO DI EMERGENZA

L'Unione concede alla Gran Bretagna il "freno d'emergenza" per 5 anni prorogabili a 7: Londra potrà limitare i fondi di assistenza sociale agli immigrati provenienti dall'Ue

FINANZA

Londra, già in opt-out dall'unione economica e monetaria, ottiene di ridiscutere anche la governance finanziaria, ma senza alterare l'uniformità di condizioni tra operatori di mercato

STATUS SPECIALE

La Gran Bretagna, che rifiutava il principio fondante di integrazione crescente ("ever-closer Union"), vede ora riconosciuto il diritto a tenersi fuori da ogni integrazione ulteriore nell'Ue

GLI ASSEGNI AI FIGLI

Indicizzazione degli assegni per i figli rimasti in patria dei lavoratori europei emigrati nel Regno Unito: saranno pagati in base al reddito medio del paese di residenza

LE REAZIONI

SIAMO PIÙ FORTI

La Gran Bretagna sarà più forte se resterà dentro l'Ue. Adesso posso dire al mio Paese di votare no alla Brexit

DAVID CAMERON

Primo ministro britannico

UN PONTE PER L'UE

L'accordo non approfondisce le fratture ma crea ponti. Tutti hanno mostrato flessibilità

JEAN-CLAUDE JUNCKER

Presidente Commissione Ue

UN'INTESA GIUSTA

Non penso che abbiamo concesso troppo alla Gran Bretagna. Credo sia un'intesa giusta

ANGELA MERKEL

Cancelliera tedesca

BUON COMPROMESSO

Credo sia un buon compromesso. Il bicchiere è tre quarti pieno. Ora la scelta tocca ai britannici

MATTEO RENZI

Presidente del Consiglio italiano